

Stefano Trinchese, Francesco Caccamo (a cura di), *Adriatico contemporaneo, rotte e percezioni del mare comune tra Ottocento e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 1-367, € 30,00, ISBN 978-88-568-0039-5.

L'Italia è il Paese delle questioni: meridionale, settentrionale, adriatica. L'Italia stessa è divenuta oramai una questione europea e mediterranea. Tale *status* rende interessante la lettura di questa raccolta di saggi coordinata per l'Università e il Comune di Pescara, nell'ambito di un progetto europeo, da Stefano Trinchese e Francesco Caccamo. Il *focus* dell'analisi è sul periodo storico che va dalla fine del XIX secolo all'inizio del XX, assai denso di eventi, significati, scoperte, cambiamenti adriatici. Molti temi odierni inerenti l'area balcanico-italica nascono in quel momento storico e risultano di più chiara e più facile comprensione se osservati nella fase iniziale piuttosto che nel pieno sviluppo e inviluppo.

Com'è risaputo, l'area adriatica è un magma di storie, un gomitolo di popoli, culture, religioni, etnie, visioni, di tale complessità e volume che nessuno ha potuto mai fornirne una descrizione che non fosse parziale o relativa. Questo *nexus* spazio-temporale ricorda uno di quei giochi matematici tridimensionali del tipo cubo di Hein o di Rubik, oppure una di quelle fantastiche illusioni geometriche del genere nastro di Möbius o illustrazioni di Escher.

Fra i molti pregevoli spunti di riflessione storica e culturale che la raccolta offre, uno in particolare risulta utile e prezioso. Il saggio "L'Adriatico degli *arbëreshë*: il "mare nostro" albanese e italiano" di Francesco Caccamo. In esso viene raccontata la vicenda della minoranza endogena degli italo-albanesi nell'Italia meridionale, nel delicato periodo a cavallo fra Ottocento e Novecento. Al di là dei dettagli e dei personaggi di indubbio interesse umano (è iperbole considerare Amedeo Lorecchio un piccolo Codreanu dimenticato?), risulta vincente l'impostazione di studio quasi comparatistica, e risolutiva la proposta della *vision* di una minoranza. Nel rebus adriatico, tale indizio offre la chiave. Nel *puzzle* balcanico-italico è il pezzo mancante. Nel mosaico Est europeo, la tessera di completamento. Traspare da tutto il volume la tragicità degli effetti dei vari nazionalismi, tali da aver trasformato il mare glorioso e solare dei romani e dei veneziani nella tetra immagine folklorica de *lu sciò*; densa coltre plumbea di anime di morti che ci opprime come un'enorme montagna nera. Invece, seguendo il punto di vista degli italo-albanesi, si trova un'alternativa al nazionalismo, un'altra possibilità rispetto alle roboanti declamazioni e alle strumentali interpretazioni della propaganda. Si scorge, assieme agli albanesi-italiani, l'orizzonte del sano patriottismo, virtuoso e positivo, costruito sul dialogo e con lo studio, portatore di intelligenza diplomatica e di realismo politico, fog-

Recensioni e segnalazioni

giatore di una identità forte e rispettosa, combattiva e umile. Incanta la fierezza mite di chi nasce dall'incontro di due culture diverse. Risuonano su tutto i versi di D'Annunzio de *I Pastori* (italiani? croati? albanesi? sloveni?): «E vanno pel tratturo antico al piano, quasi per un erbal fiume silente, su le vestigia degli antichi padri. O voce di colui che primamente conosce il tremolar della marina!».

(Gianluca Aschi)